

# DALLA PRIMA PAGINA

## La «Pirrerà» dei salinari

sobbalsano per i tornanti che portano alle profonde gallerie quando sono vuoti. Le gallerie tutte in discesa come enormi giranti sono lunghe oltre un chilometro e mezzo. Il buio è rischiarato da piccole lampade stese lungo un filo a intervalli quasi regolari all'altezza di un metro da terra. Le gallerie corrispondono ai milioni di tonnellate di sale che durante tutti gli anni della concessione sono stati portati via. Alla fine, a 150 metri di profondità, si arriva alla testa del tunnel dove sono al lavoro i pochi operai necessari per far brillare le mine e manovrare le pale meccaniche.

I camionisti caricano in fretta le otto tonnellate di sale e partono di gran carriera. Spesso caricano più di otto tonnellate, oltre il limite del consentito, per potere ricavare qualche cosa in più dal viaggio. Sono costretti perché hanno gravose cambiali da pagare per il camion comprato in società; ma la polizia spesso li attende al varco e fa pagare loro pesanti multe che superano le cinquanta mila lire. Ma nemmeno ciò può fermare il camionista, perché il nuovo salasso lo costringe ad aumentare ancora il prossimo carico per cercare di riprendere i soldi della multa. È un giro inumano che ricorda le silenzianti vicende che il regista Clouzot descrisse nel film «Vite vendute». Questa assurda situazione è stata descritta alcuni mesi fa dall'avv. Salvatore Marchese, sindaco di Racalmuto, in una arringa al tribunale di Agrigento dove si giudicavano alcuni camionisti proposti per il soggiorno obbligato (e poi assolti) perché accu-

sati di intimidazioni durante uno sciopero.

Anche i minatori qualche volta scendono in piazza. Nel gennaio dell'anno scorso i lavoratori di Racalmuto e quelli di Grotte fecero una marcia per protestare contro l'immobilismo della Montedison che non sfrutta la concessione di sali potassici che possiede a Racalmuto. Si tratta di marce disperate che nulla risolvono perché il problema di fondo rimane sempre quello della industrializzazione; solo la realizzazione di impianti per la lavorazione dei prodotti di cui è ricco il bacino potrebbe dare inizio al riscatto lungamente vagheggiato e fare di Racalmuto e degli altri centri dell'isola dai quali si estrae lo zolfo il salgemma, i sali potassici, delle comunità con una economia veramente mineraria. È questo l'impegno che è stato chiesto più volte ed a gran voce all'Ente minerario creato appunto dalla Regione come strumento di propulsione in questo particolare e delicato settore. Nemmeno il clientelismo politico, che a volte riesce ad operare autentici miracoli, è arrivato in un paese come Racalmuto rosso dall'emigrazione.

I continui vuoti di potere, una abusa cronica nelle leve decisionali e una dose non indifferente di disinteresse sono purtroppo una costante nella nostra terra. L'industria mineraria continua dunque a creare nuovi disoccupati mentre i produttori bruciano i loro utili nelle attrezzature per spendere sempre meno in manodopera e si fanno la concorrenza tra di loro contro i loro stessi interessi. Il risultato è che sono costretti a cedere agli industriali del Nord il prezioso salgemma grezzo per un tozzo di pane. È una storia vecchia, amata e senza luce come il fondo delle miniere di sale.